

DASBI

Delegazione Autonoma Sinfub Banca d'Italia

Coefficiente di rivalutazione dei montanti contributivi: #stiamosereni?

A più riprese abbiamo nei mesi scorsi evidenziato il rischio che la stagnazione del PIL potesse riflettersi negativamente sulle future pensioni dei [lavoratori in regime contributivo](#). Per la prima volta dal varo della Riforma Dini, infatti, l'applicazione automatica della regola che definisce il tasso di capitalizzazione come media quinquennale della dinamica del PIL avrebbe addirittura decurtato il montante contributivo (quello accumulato fino al 2013) dello 0,1927 per cento.

Il [Decreto Legge n.65](#) dello scorso 21 maggio, varato dal Governo per tener conto della [sentenza della Corte Costituzionale](#) a proposito di indicizzazione delle pensioni, dispone che il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo non possa essere inferiore a uno. Una volta tanto un lieto fine? Purtroppo no. La frase infatti prosegue stabilendo l'eventuale recupero per le rivalutazioni successive.

In pratica la variazione da applicare nel 2014 è innalzata a un livello nullo, in cambio di una decurtazione di pari entità della variazione da applicare nel 2015. Tanto rumore per nulla quindi.

Due considerazioni. In primo luogo, il provvedimento in questione sterilizza gli effetti di un coefficiente negativo solo per chi andrà, o è già andato, in pensione nel 2015; tutti gli altri infatti perderanno sul montante contributivo calcolato nel 2015 quello che hanno guadagnato nel 2014.

In secondo luogo, si evidenzia un chiaro esempio di quanto siano differenti i profili di rischio che caratterizzano i due regimi pensionistici coesistenti in Banca. Sia i pre che i post '93 sono, ad esempio, esposti agli effetti dell'evoluzione normativa sul versante previdenziale pubblico. Solo che il meccanismo della pensione integrativa garantita ai pre '93, il cui ammontare riflette l'ultima retribuzione, di fatto offre una schermatura totale del loro tenore di vita dalle oscillazioni. In maniera corrispondente, la Banca resta esposta per intero a quei rischi (finanziari, demografici e normativi) che è restia a contemplare per i post '93. Non è chiaro per quale motivo un datore di lavoro debba assumere su di sé i rischi solo per una parte dei lavoratori, mentre l'altra vede accrescere l'incertezza dei propri profili pensionistici. Questa iniquità è intollerabile.

L'impegno per l'abbattimento dei divari generazionali esistenti non può scadere al ruolo di espediente retorico, ma deve essere un obiettivo rispetto al quale si deve agire di conseguenza, anche rifiutando la sottoscrizione di accordi papocchiosi come quello dello scorso novembre. La partecipazione dei colleghi è però fondamentale per riaprire a tutto campo una vera trattativa sulla questione previdenziale.

Il Consiglio direttivo

Roma, 22 giugno 2015

dasbi.bdi@gmail.com

www.dasbi.it